

PER

LA SESTA CENTENARIA SOLENNITÀ

DELLA TRANSLAZIONE

NELLA

CITTÀ DI ORTONA

DEL SANTO CORPO

DELL'APOSTOLO TOMMASO

CARME





NAPOLI
Stabilimento Tipografico del Dante
1858.

Alla Sacra Real Maestà

DI

FERDINANDO SECONDO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DI GERUSALEMME ec. ec. ec.

Sire

La Città di Ortona nel sei Settembre di quest' anno rifesteggia la prodigiosa translazione del Santo Corpo dell' Apostolo TOMMASO. *Un carme, da me scritto per solennizzarla, osa con fiducia presentarsi innanzi l' augusto Trono di Vostra Maestà. E la Maestà Vostra, che per altezza di virtù politiche e religiose rifulge tra i primi Monarchi del secolo, si degni di accoglierlo come omaggio dell' ossequio mio profondo e della sentita gratitudine della fedele Ortona. L'* ALTISSIMO, *ad intercessione di tanto Apostolo, conservi Vostra Maestà per lunga e lieta serie di anni all' amore di un Regno, che in mezzo ai benefizii fecondi dell' ordine e della pace, condizioni vere di progredita civiltà nei popoli, riconosce dalla Sapienza della Maestà Vostra la prosperità che gode.*

Napoli 31 luglio 1858.

DI VOSTRA MAESTA'

Devotissimo e fedelissimo suddito
ANGELO MANCINI

PER

LA SESTA CENTENARIA SOLENNITÀ

DELLA TRANSLAZIONE

NELLA

CITTÀ DI ORTONA

DEL SANTO CORPO

DELL'APOSTOLO TOMMASO

CARME

Thomas unus ex duodecim.
Ioan. cap. XX v. 24
Hæc dies quam fecit Dominus: lætemur in ea.
Psal. CXVII v. 23

Del Tempo all'urto ove rimane un segno
Un raggio un lampo della Gloria umana?
Vedi di Dario il Vincitor: la terra
Che piena era di lui, oggi lo ignora.
Di Egitto i sofi vedi, il vanto antico
È come il trasvolar d'ignea saetta.
Vedi Tiro, cui davan le triremi
Imperio e civiltà; oggi rasciuga
Lacere reti sul deserto lido. (1)
Ecco i premii del Mondo; e l'uom che queta
Solo nel Cielo alla vision di Dio,
Tanto si affanna, anzi delira in questo
Pellegrinaggio di fuggevol vita

Per ombre vane di grandezza?... O Voi,
Che al limo di quaggiù volta la fiamma
Rivelatrice della origo eccelsa,
Lampi di pace avete e lunga guerra;
O Voi, che della tomba oltre il confine
Benedetta dai posteri sperate
L'opra, alla qual non fu guida la Croce;
A miglior volo della mente l'ali
Ergete; anzi con me oggi venite
A ritemprare il cor sulle feconde
Alme virtù del vero Grande. Ortona, (2)
Naval Frentano, patria mia diletta,
Il sacro Corpo ne conserva; ed oggi
Che di tanto Tesor la prodigiosa
Translazïone in Lei perviene al sesto
Evo; e 'l festeggia amor riconoscente;
Oggi raccolti contemplate meco,
Tra i voti che la calca all' Urna scioglie
E le grazie novelle che riceve,
L'Apostolato, il Patrocinio e l'alto
Sfolgoreggiante in Lui chiaror di gloria,
Che movente da Dio non giunge a sera.
Ma qual città, tribù evvi o nazione,
Cui di Tommaso non rifulga il raggio?
Ecco la Galilea: ivi una voce (3)
Maestosa, solenne a se lo chiama;
Ed Ei, rapito dal pensier che sdegna
Le vanità del secolo carnale,
Vola presso di Lei: prostrasi e adora
Il portentoso altissimo mistero
Dell' Uomo-Dio, che s' offre Ostia sul monte,
Riparatrice della colpa antica.
Della Cena ecco il loco: all' improvviso

Col saluto di pace entravi il Forte;
E volto a Lui ripiglia: o mio TOMMASO
Rasserena la fronte; io son risorto:
Guarda il fianco, lo palpa; e in l'Universo
A sublime colonna della Fede
Tra i discepoli miei ergiti e splendi. (4)
Ecco dei Medi e Persi il vasto regno
Che, folgore di Dio, Ciro fondava.
Gli siede a lato il Battro, e lo precede
Coronato di nevi il rude Ircano.
Muove lungo il confin col dardo in pugno
L'invincibile Parto; e in lontananza
Tra ricche tende mollemente giace
L'Indo; e tutta sfumante a lui dappresso (5)
Quella region feconda, in cui si posa
Il vergine del Sol primo sorriso,
Quando maggior ministro di natura
La risveglia alla vita. Or dove è l'estro
Che inspirato del Libano ai salterii,
Rifaccia dell'Apostolo le vie
E i portenti ne sveli e le grandezze?...
Vedil, radiante in volto pei carismi
Del Paracleto, erger la Croce, e ai nati
D'Eva, sedenti in tenebre di morte,
Vangelizzar nel Cristo crocifisso
L'Aspettato dai secoli, il Promesso
Sul vocale fatidico Carmelo,
Del Padre l'Unigenito, il piovuto
Dai monti eterni Salvator del Mondo.
Così di gente in gente egli propaga
L'alleanza novella; ed alla luce
Che nel verbo di Lui crea o trasforma,
Ecco ravviva tra lo spirto e 'l senso

Di pace il germe , in l'Eden sterilito
Per l'insipiente inobbedir di Adamo:
Anzi a nuove virtudi infiamma il petto,
E primamente a carità, che ignota
Alle voglie pollute della terra,
Soffre le offese, benedice ed ama.
Così di gente in gente, al nome santo
Del Nazaren, che irriso e condannato
Scandol parve al Giudeo, stoltizia al Greco,
Ei comanda a natura, e ne sospende
Per l'infermo le leggi e per l'estinto:
Ei l'Abisso guerreggia; e come scoppio
Di fremente aquilon nella procella,
Ne sperde il vafro ingannator risponso,
Il turpissimo rito, e l'empio altare,
Che gronda umano sangue, e che la mente,
Per libero vagar, presa alle insidie (6)
Dell'Arcangel rubelle, ergea nell'atra
Lunga notte di pianto, ove per l'uomo,
Fuori il dritto cammino, era il creato
Di popoli cozzanti in preda al caso
Spaventosa vorago, e non la scala
Che l'esule Giacobbe riconduce,
Dopo le prove nella patria vera,
All'alta eredità del Creatore.
Ma già il Campion di Cristo alla remota
Calamina perviene; e quando in lei (7)
Di salute apre il fonte, e la ristora
Quale estiva rugiada aridi colti;
Etnica gente, a Satana votata,
Blasfemante e col telo in Lui prorompe.
Eccol tutto una piaga; ed Ei che oppone
In tanto strazio al calice di morte?

Novelli benefizii, amor novello,
E, vendetta del martire moriente,
La prece del perdon, che come puro
Altissimo olocausto a Dio si aderge,
E, placandone l'ira, in vasi eletti
Del Santüario i Säuli trasmuta.
Così compie l'Apostolo Tommaso
La terrena giornata; e mentre sorge
All'oliban dell'ara il Corpo Santo,
E 'l fragor dei prodigii l'accompagna;
L'Anima muove ad ineffabil gaudio
Sul celeste Taborre, entro il sublime
Padiglion dell'Eterno. Ecco trasvola
Redimita di luce il firmamento.
La festeggian degli Angeli le schiere
Splendenti in ordin vago al doppio lato
Del trïonfal tragitto; e quando a Lei
Il Primo dei Cherubi offre chinato
Di apostolo e di martire il diadema;
Nella gloria maggior s'apron le porte
Della Città beata: e *vieni vieni*
Echeggia in nube che Increato-Lume
In Tre Raggi balena; e *vieni vieni*
Propaga nell'immenso e per le sfere
La sovrana armonia del Paradiso.
Alla solennità di tanto invito
Come lampo leggier tocca Tommaso
Il supremo fastigio; e mentre i vanni
Raccoglie al grande incontro, ed uno sguardo
Piega amoroso alla nascente Chiesa;
Te vede, o Patria mia; e tu che gli offri?
La Croce inalberata al muro antico,
Dome l'arti di Abisso, ed un Pastore

Che progenie di Santi a Cristo educa. (8)
E, da tanto spettacolo rapito,
Ei stende a Te le mani, e per Te dice:
Ecco, o pietoso Affrancator dell'uomo,
Città che zela nella eletta via
Di vita e verità: tu ve la reggi
Dalla destra del Padre; e tu i celesti
Tesauri in Lei disserra: e quando il pio
Cittadino Leon sotto lo Svevo
Dal porto muova il bellico naviglio
Pel Veneto alleato; a Lei riporti (9)
Dall' Oriente il mio frale; ed Ella vegli
Con palpito filial presso dell' Urna;
Ed o fosca l'età volga o serena,
A Me le voci innalzi, a Me i sospiri:
Padre padre mi chiami, e padre m'abbia.
Tace; e sull'ali dell'amor librato,
Vola al Santo dei Santi, e in Lui s'immerge.



Annotazioni

(1) *Siccatio sagenarum eris*. Ezech. cap. XXVI v. 14

(2) Sulle sponde dell'Adriatico nell'Abruzzo citeriore, dappresso la strada Trajana-Frentana, di cui era (*Itin.* Antonin. p. 314) una delle mansioni, sorge la Città di Ortona a mare. Tra le polemiche degli eruditi sull'antichissima origine di Lei, (Cat. *Fragm. de Originib.* ap. Annium) prepondera la sentenza del Camarra, il quale sulle tracce dello storico ortonese Giovanni Ceccario, consigliere e ministro di Roberto D'Angiò, la ritiene fondata (*De Theat. antiq.* I) dai Liburni, audaci navigatori dei secoli primitivi. Metropoli dei Frentani, e secondo Strabone, *navale* di questo popolo famoso, (*Geograph.* V, p. 242) prese Ella parte allo guerre dei Sanniti contro Roma. Superata dal console Q. Aulio Cerretano, e federatasi quindi con Essa, (Liv. III et IX, Halicarn. VIII, Sigon. *Schol.* in Liv. II) la coadiuvò costante, precipuamente nelle incursioni di Pirro. Promulgatasi, dopo la guerra sociale, la celebre legge Giulia, la quale alle benemerite genti d'Italia (Appian. *Bell. Civ.* I) concedeva l'indigenato, ebbesi anch'Ella l'ascriziono in tribù ed i politici vantaggi della cittadinanza romana. Augusto vi deduceva (Spon, *Miscell. erudit. antiq.* p. 174, Romanel. *Topograf.* t. III p. 74, Corcia, *Stor. delle Due Sicil.* t. I, p. 176 e seg.) una delle trentadue colonie, còn le quali, indi alla vittoria d'Azio, (Sveton. *in vit. Octav.*) ricompensò l'esercito; e nell'ordinamento governativo che fece egli delle italiane provincie, la comprendeva (Plin. *Hist. N.* III) nella quarta *regione*. Da colonia passò (Spon, Romanel. Corc. *op. cit.*) a municipio, con poteri che Cicerone tratteggia per questa forma di civile reggimento nella orazione *pro Cluentio*. Caduto, per opera dei Barbari, l'impero occidentale, si assopirono in Lei le scienze le lettere il commercio e le arti, le quali in Ortona (Polid. *De Orton. diss. ms.* Romanel. *Scopert. Frent.* cap. XXII, Spon, *ibid.*) formavano delle corporazioni con privilegi e protettori, massimamente per lo studio della nautica e per la fabbrica de'panni e

delle navi. Riunita dai Greci all'Esarcato di Ravenna, ridotta a piazza d'armi dai Longobardi, presa da Pipino ai Duchi di Benevento, e dai Normanni ai Saraceni, (S. Gregor. Mag. *Epist.* XXXIII, Murat. *annal. d' It.*, Caraf. *Stor. di Nap.* Buf. *Geog.* Polid. *op. cit.*) risorgeva, dopo tante politiche vicissitudini, a vita novella, quando l' Europa, alla voce del Pontefice Urbano II, armavasi per la prima Crociata. Sullo scorcio infatti di questo religioso avvenimento, al quale Ella concorse, ed è pur bello leggerne il ricordo nella ottava 93.ª canto 1.° della Gerusalemma conquistata del Tasso; lo storico trova Ortona istituire delle società che appellate *stuoli marittimi* (Polid. *Antiquit. Frentan.*, Romanel. *ibid.*) intraprendevano sotto la protezione sovrana delle lunghe navigazioni, specialmente per le piazze mercantili dell'Oriente; cosicchè nel corso di questi viaggi non soltanto si collegò a cospicua città del medio evo e principalmente alla potentissima Amalfi, (Romano, *Stor. di Molf.* p. 17) ma i commerciauti abitatori di Lei ne riportarono i primi tra noi (*Tabul. pub.* an. 1197 sub Henr. VI in Arch. reg. Port., Polid. *op. cit.*, Galant. *Miscell.* alla par. *Orton.*, Romanel. *ibid.*) l' uso dei numeri *indiani* detti più tardi *arabici*. Elevatasi così a splendido emporio marittimo, dove estera nazioni (Gattol. *De orig. et jurisd. Monast. Casin.* p. 151) confluivano, richiamò tutta la benevolenza degli Svevi Monarchi. I quali, dopo di avervi regolato sin dal 1196 con una legge di *bajulazione* la importazione e la esportazione delle merci ed il procedimento dei relativi giudizii, la proclamarono (*Capitul.* Henr. VI *in Dipl.* Freder. II an. 1225 in Arch. Civit. Orton. cit. a Polid. Antinor. Romanel.) *scala franca;* anzi nella darsena dell'antico porto di Lei, denominato anche oggi lo *Scalo*, vollero che stanziasse, come parte delle forze navali del Regno (Summont. *Stor. del R.* lib. II, Iustinian, *Hist. Rer. Venetar.* VIII, Polid. Galant. Romanel. *op. cit.*) una squadra di galee armate, capitanate nella militari marittime occorrenze dai cittadini di Ortona. Nè ebberla in minor concetto i Principi Angioini ed Aragonesi, dappoichè asseguiva dagli uni il privilegio (Romanel. *ibid.*) di batter moneta; e trovava negli altri, i quali vi passavano, come in luogo delizioso,

la calda stagione, ogni maniera d'incoraggiamento, soprattutto per attuarvisi in officine di caratteri *greci ebraici arabici latini* (Gesner, *Biblioth. Scriptor.* V. Petr. pag. 549) il trovato meraviglioso della stampa. Senonchè da tanta floridezza, già vulnerata dai Veneziani, che nel 1447 (Iustinian. *op. cit.*) vi arsero il porto l'arsenale il naviglio ed un borgo, declinò Ella rapidamente, allorchè il Regno, rimasto a Ferdinando il Cattolico, perdè la indipendenza politica. Margherita d'Austria, che in Lei terminava gli ultimi anni di una esistenza benefica, dichiaravala capitale (Giust. *Diz. geog.* t. VII) degli stati posteriormente in Abruzzo qualificati per *Farnesiani;* ed Elisabetta Farnese, madre di Carlo III, riunivala allo *speciale* patrimonio dell'augusta Dinastia, la quale rialzando nel Reame il trono di Ruggiero, vi apriva le sorgenti della maggior prosperità; ed Ortona ne risentiva la generosa influenza, massime pel porto, il cui ristauro, sanzionato da Ferdinando I, prosegue oggi alacremente sotto gli auspicii dell'amatissima nostra Regina Maria-Teresa, della quale porta l'augusto nome per concessione del religioso magnanimo Monarca Ferdinando Secondo.

(3) L'apostolo Tommaso era della Galilea. (Brev. Rom. *Lect. IV*, die XXI Decem.) Come egli amasse il divino Maestro, e quanto ne fosse riamato, basta leggere i rapidi commoventi ragguagli che l'evangelista S. Giovanni ne porge nei capi XI, XIV e XX.

(4) Il *nisi videro.... non eredam* col *Dominus meus et Deus meus* dell'Apostolo Tommaso fu nell'ordine dei divini consigli il mezzo trionfante per rifermare la verità di un mistero, su cui posa in sostanza (Paul. Ap. I. *ad Corin.* cap. XV v. 14) la religion santissima di Cristo. È dottrina dei Padri della Chiesa; anzi riflette S. Gregorio Magno nella omelia XXVI *in Evang.* che *plus nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit.*

(5) *Thomas.... Parthis, Medis, Persis, Hyrcanis et Bactris Christianæ fidei, et vitæ præcepta tradidit. Postremo ad Indos...* Brev. Rom. *loc. cit.*

(6) *Similis ero Altissimo.* (Isai. cap. XIV v. 14) Ecco l'a-

bisso, dove la ragione, dono celeste, precipita, quando per le materie che l' Eterno non *tradidit disputationi*, (Ecclesiastes, cap. III v. 11) si gitta ella senza freno di autorità nelle vie della speculazione *libera*.

(7) *Telis confossus, Calaminæ Apostolatus honorem martyrii corona decoravit*. Brev. Rom. *ibid*.

(8) Ortona non solamente abbracciò la Fede sin dai tempi apostolici, (*Chron. Casin*. VII, Ferrar. *Topograph*. verb. *Orton*., Ughel. *Ital. Sac*. t. VI) ma presto rifulse in Lei la Cattedra Episcopale, siccome *certa ac vetusta narrant* (*Bulla* Greg. XVI die XVII Maj. 1834 *pro Rest. Epp. Ort.*) *historiæ monumenta*. Difatti le memorie che ne restano, nonostante la forza distruggitrice di tanti secoli, dimostrano tra gli antichi Vescovi di Ortona:

Pertinace, che interviene al Concilio congregato nel 325 in Nicea sotto il pontificato di S. Silvestro I per la condanna di Ario. (De Pizzis, *Stor. ms. sopra i Vescovi antichi di Orton*., D' Orsog. *Preamb. all' Oraz*. sull' ap. S. Tom. Chieti 1744.)

Martiniano, che nel 494 dedica il battistero della Cattedrale, (Polid. *op. cit*.) e che nel 502 figura al Concilio tenuto in Roma da S. Simmaco Papa. (*Acta Concilior. collecta a* Philip. Labbeo t. II)

Blando, che confinato in Ravenna dall' Esarca Romano, trova nel 594 un liberatore in S. Gregorio Magno. (*Epist*. XXXIII, edit. Monach. S. Mauri. Parisiis 1705.)

Blandino e Calumnioso, pe' quali esiste la lettera vigesima, scritta nel 601 dallo stesso Pontefice a Scolastico, chiamato *difensore* pel ministero che esercitava nel Capitolo della Cattedrale di Ortona. (Colet. *in Auctar. ad Epp. Ort*. t. VI)

Viatore, che nel 649 interviene al Concilio, celebrato nel Laterano dal Papa Martino I per condannare i Monoteliti e l' *ectesi* di Eraclio. (Labb., *op. cit*. t. III)

Pietro, che in qualità di legato del Pontefice Giovanni X presiede nel 916 al Concilio di Altheim nella Rezia. (Pagius, *in Crit*. Baron. Annal.)

(9) Nella guerra tra i Veneziani ed i Genovesi suscitata

per antiche contese sul patronato promiscuo nella Chiesa di S. Saba in Tolemaide, (Sanut. *Lib. Secret. Fidel. Cruc. super Terræ Sanc. Recup.*, de Pufendorff *Introduc. à l'hist. génér.*) lo Svevo Monarca Manfredi, trovandosi collegato coi primi, spediva in Oriente contro i secondi una flotta di cento galee, per le quali tassò egli le primarie città marittime del Regno. Ortona, così splendida in quei tempi, massime per forze navali, ne somministrò tre, (Summont. *op. cit.*) comandate dal cittadino ammiraglio Leone Acciajuoli. Il quale da questa spedizione in Asia, *Cœlitus admonitus*, riportò alla patria nel sei Settembre 1258 il Sacro Corpo dell'Apostolo e Protettore S. Tommaso. Di accordo con la tradizione di sei secoli, suggellata da perenni miracoli, ne porgono solenne testimonianza le cronache patrie, gli storici nazionali e stranieri, tra quali il Baronio, le rivelazioni autentiche di S. Brigida, (Lib. VII cap. 4) il Martirologio Romano al 3 Luglio ed al 21 Dicembre, e gli Atti Pontificii di Bonifazio IX, Sisto IV, Pio V, Gregorio XIII, Clemente XI, Benedetto XIV e Gregorio XVI.

In una lapide tuttora esistente nella Basilica-Cattedrale di Ortona, sotto iscrizione antichissima destinata a tramandare ai posteri i particolari storici del prodigioso avvenimento, leggesi eziandio ad onore dell'ammiraglio Leone:

Magne Leo, in patriam spoliis orientis onustus
Dum remigas, Thomæ Ossa beata refers:
Thomæ Ossa infidi, tetigit qui vulnera Christi,
Tartarea ex latebra quem rediisse negat.
Plus tibi debemus, Cives, pro munere tanto,
Quam si adventa tibi huc India tota foret.







